

Simone Spetia: Mettiamo insieme due storie apparentemente distanti per l'età dei protagonisti e per i luoghi nei quali sono avvenute, per quanto non così distanti, per le modalità nelle quali tutto questo è avvenuto. Sono la storia di una donna di 41 anni che si getta a Ravenna dal suo appartamento insieme alla figlia e al cane -muore la piccola, lei ricoverata - e l'altro è un ragazzo di 23 anni che si toglie la vita in carcere quando viene riportato in cella di isolamento.

Due storie apparentemente distanti accomunate a quanto pare da una difficoltà, da un disagio psichiatrico: è un problema sempre più forte, più fortemente sentito in Italia; ha a che fare naturalmente con, se volete, quello che è successo nel periodo del covid; anche la difficoltà da parte di chi è intorno alle persone che hanno un disagio psichiatrico a riconoscerlo e a capire quando c'è bisogno di un intervento; la difficoltà delle famiglie nelle quali queste persone vivono a farsi aiutare; è una difficoltà che riguarda in maniera consistente anche la popolazione carceraria. E questo è un punto: il 24% dei detenuti, si calcola secondo i dati di Antigone se non vado errato, ha dei problemi psichiatrici; il numero di pazienti con almeno un contatto nell'anno con le strutture del Dipartimento di Salute Mentale e le strutture private accreditate ammonta a 776.000 unità: dato più o meno costante negli ultimi anni. Certo, riguarda un solo accesso: ma quanto di sommerso c'è dietro tutto questo, quante persone si rivolgono molto banalmente a uno psicologo magari quando c'è bisogno di uno psichiatra o si rivolgono al privato dopo questo primo accesso. Una riflessione aperta: ha che fare con la salute mentale degli italiani, ha a che fare con la vita di tutti i giorni di migliaia di famiglie e di cittadini. **Gisella Trincas** è Presidente di UNASAM, l'Unione Nazionale delle Associazioni per la Salute Mentale. Buongiorno bentornata nei nostri microfoni.

(...)

Massimo Cozza è Direttore del **Dipartimento di Salute Mentale della Asl Roma 2.**

MC Buongiorno a tutti(...)

SS: Un ascoltatore - mentre raccontavamo la vicenda del ragazzo di 23 anni, sulla quale poi ovviamente si è aperta un'inchiesta per istigazione al suicidio - ci diceva: guardate mio fratello è stato rinchiuso per 8 mesi in carcere nonostante avesse un disagio psichiatrico, un disturbo psichiatrico acclarato e necessità di medicinali: e il magistrato su questo fronte non ha voluto sentir nulla. Perché c'è anche questo problema, il problema della gestione...ci ha raggiunto Gisella Trincas, presidente di UNASAM. Io partirei proprio da lei, perché poi avete fatto una lettera appello nell'ottobre del 2023, dedicato proprio a questi temi, al tema dei servizi che si occupano di salute mentale e non solo. Prego.

GT: Sì ma allora diciamo che queste ultime due tragedie ci hanno sconvolto, ma credo che abbiano sconvolto praticamente tutte le persone; e non è sufficiente chiaramente dire che i servizi di salute mentale oggi soffrono molto per una gravissima carenza di personale, di visione e di risorse, di risorse non solo finanziarie; ecco forse possiamo dire che c'è una disattenzione diffusa, da parte anche delle istituzioni, di quella che è la sofferenza, la grande sofferenza che le persone che attraversano un'esperienza di salute mentale oggi vivono; perché accompagnata da una pesante solitudine e poi anche da scelte, se affrontiamo il tema delle persone con problemi importanti di salute mentale in carcere, che vengono incarcerate anche per dei reati minimissimi come appunto il giovane ventitreenne che per avere estorto €2 ad un automobilista è finito in carcere e addirittura in isolamento dove si è impiccato. Ecco queste sono storie, sono tragedie che dovrebbero interrogarci, ma che dovrebbero interrogarci seriamente; e pensare seriamente a dove stiamo andando, cioè cosa stiamo facendo nel nostro paese per comprendere la sofferenza delle persone e per non lasciare le persone sole; questo ragazzo addirittura in isolamento in una cella nuda: è terribile.

SS: Sì, con un disturbo bipolare acclarato, noto e a quanto pare, racconta la famiglia, racconta l'avvocata, certificato con una PEC inviata al carcere. Quanto c'è, e questo vien da chiederlo a questo punto anche da parte del mondo della giustizia, della magistratura, delle carceri, di conoscenza e di capacità

di intervenire su questo fronte. E questo è ancora un altro aspetto ci pare altrettanto importante. Massimo Cozza, dunque, direttore del Dipartimento di Salute Mentale della ASL Roma 2, dunque di un pezzo di una grande città: come legge questa fase, come ha visto evolvere le cose in questi anni?

MC: Io in linea generale condivido quanto purtroppo ha detto la dottoressa Trincas; perché c'è un problema, come dire, complesso, generale che si trascina ormai da diversi anni e che non si riesce a invertire: di carenza non solo di risorse (quelle però sono il primo punto) ma anche generali di cultura e di formazione, di attenzione a questa problematica. Perché poi c'era stato un periodo, come lei ha detto, con il covid, in cui si era parlato di salute mentale e soprattutto per i giovani per il periodo post covid; però poi non abbiamo avuto risposte neanche in questo senso. Direi che è un problema che si inquadra in generale con una criticità più generale della sanità pubblica perché poi la salute mentale rientra, è all'interno delle ASL e del Servizio Sanitario Nazionale; e poi è un po' una delle cenerentole e quindi, come dire, a volte si investe di più in presidi ospedalieri che non in questi servizi. Però è un tema complesso che poi attraversa come avete detto il problema del diritto alla cura anche nelle carceri. Però poi i magistrati mettono anche l'altro diritto, che è quello alla sicurezza; e quindi c'è un bilanciamento tra i due. Ma il tema è che il sistema carcerario in tutti questi anni, non si è mai affrontato il tema della salute mentale in carcere, dove abbiamo poche risorse e dove poi però è l'ambiente stesso: mancano gli agenti polizia penitenziaria, il rapporto umano è difficile, e quindi questo alimenta problemi di disagio psicologico.

SS: Mi faccia dare una risposta a un ascoltatore che dice: davvero dovrei preoccuparmi per la salute in questo caso mentale dei criminali in prigione che hanno lasciato una scia di sofferenza, in certi casi di morte? Forse caro Sal, così si firma da Bergamo, dovrebbe anche chiedersi quanto la patologia psichiatrica abbia inciso su quello che poi è avvenuto, se hanno lasciato una scia di sofferenza o di morte; e quindi c'è una domanda che precede tutto questo Trincas, ed è a questo che vorrei arrivare: è appunto la solitudine e la difficoltà a seguire un percorso nella quale spesso si trovano le persone che hanno un disagio psichiatrico; il che non vuol dire che hai un disagio psichiatrico e diventi pericoloso, però c'è una quota parte, una quota percentuale delle persone che hanno un problema psichiatrico che poi può finire in una situazione di questo genere. Prego Trincas

GT: Ma guardi la questione della violenza e della pericolosità è una questione che riguarda l'intera popolazione, quindi non necessariamente le persone che hanno un problema di salute mentale. Quindi questo è bene precisarlo, perché purtroppo nell'immaginario collettivo salute mentale, disturbo mentale è immediatamente equiparato ad una pericolosità sociale. Quindi abbiamo proprio un problema culturale in questo paese: c'è un numero elevatissimo di persone che chiede carcere, punizione, controllo sociale per chi vive un problema di salute mentale. E questo è inaccettabile, perché le persone non hanno ancora capito che una condizione di sofferenza mentale lieve, oppure anche importante, può colpire chiunque. Le persone non nascono con un disturbo mentale, quindi chiunque di noi è esposto alla sofferenza umana, all'isolamento, alla solitudine; e quindi può anche, come chiunque altro, commettere a causa di questa condizione un fatto importante, un crimine. Quindi abbiamo proprio un problema culturale enorme in questo paese, e gran parte della responsabilità è delle istituzioni e della stampa che, tra l'altro, non intervengono con programmi anche di conoscenza, di informazione corretta. Quindi oltre al problema enorme che abbiamo di un insufficiente sistema di salute mentale che sia in grado proprio di intercettare immediatamente il bisogno delle persone, ed essere in grado di affrontare immediatamente questo bisogno e questa solitudine...

SS: Tornerei da Cozza: come può immaginare come sempre avviene eh dottor Cozza quando si tratta di questi argomenti quando si toccano questi argomenti si torna a parlare degli ospedali psichiatrici giudiziari della riforma.. cioè partiamo da dall'inizio si parte dalla chiusura dei manicomi alcuni dicono bisogna riaprire i manicomi alcuni altri ragionano sugli ospedali psichiatrici giudiziari altri ancora quelli un po' più attenti a queste questioni ricordano

come siamo nel mezzo di una sorta di riforma dove dovrebbero essere realizzate queste Rems e questa riforma non è ancora completa; prego cosa cosa ne pensa lei c'è un problema qua, avete sentito Trincas cosa dice, è un pezzo dello stigma il considerare ehm i malati psichiatrici come delle persone pericolose dall'altra parte c'è qualcuno che dice ce n'è una quota che è pericolosa e non può essere messa in carcere perché sennò finisce come il ragazzo di 23 anni. Cosa dice Cozza?

MC allora intanto mettiamo un punto fermo: nel senso che indietro non si torna, alla riapertura dei manicomi; non mi sembra di sentire voci in tal senso eh mi sembra che finalmente siano eh sopite anche perché tutto il mondo occidentale va verso la chiusura degli ospedali psichiatrici; noi siamo stati un'avanguardia. Grazie poi a tutto il lavoro che è stato fatto negli anni e con la chiusura della legge 180 - colgo l'occasione per dire che quest'anno è il centenario della nascita di Franco Basaglia - dovrebbe essere un'occasione per bilanciare la dignità e i diritti di cittadinanza delle persone con disturbo mentale. Secondo punto: non si torna indietro neanche dalla chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari perché si ricorda erano in delle condizioni non so come definirle, inumane e drammatiche e quindi non ci deve essere nessun ritorno ed è stata giusta la chiusura dopodiché c'è una criticità come lei ha detto abbiamo delle liste d'attesa per le Rems cioè per persone con disturbi mentali che hanno commesso dei reati e giudicati incapaci di intendere e di volere e quindi non imputabili non eh non sono eh non riescono a entrare nelle Rems ma in realtà le Rems dovrebbero essere un ultimo anello, un'ultima ratio ma dovrebbe essere tutto il sistema dei dipartimenti di salute mentale a farsi carico anche di queste eh persone e però questo è un vulnus che va affrontato. La corte costituzionale ha detto che bisogna cambiare la legge ma non per ritornare indietro per andare avanti e per poterla attuare. E poi io direi che c'è un tessuto generale che attraversa tutte queste situazioni che appunto è quello delle risorse, della carenza delle risorse e anche culturali rispetto a quello che è stato detto prima, di pregiudizio e stigma. Perché vorrei dire anch'io che non è vero che violenza è uguale a malattia mentale, e questo lo è scientificamente; purtroppo è un pregiudizio, uno stigma che ancora c'è

SS: C'è un pezzo di tutto questo e forse la nota, la chiosa su tutto questo. Arriva da un WhatsApp di un ascoltatore che dice: hanno chiuso i manicomi giustamente hanno lasciato malati e famiglie soli; perché c'è anche questo pezzo del racconto comunque non sempre soli ma in grande difficoltà. Due delle vostre voci:

Ascoltatore: Un figlio di amici di famiglia che ha veramente gravi problemi psichiatrici è finito varie volte in TSO; dovrebbe essere ricoverato e curato secondo appunto il parere dei medici ma mancano le strutture che possano accoglierlo, non ci sono posti per lui.

Ascoltatore: Noi in famiglia abbiamo una ragazza disabile e diagnosticata in età adolescenziale: oggi la ragazza ha più di vent'anni, nel periodo del covid abbiamo attraversato il momento più difficile perché le strutture erano meno accessibili e la chiusura di tutto ha diciamo aggravato parecchio il quadro anche del comportamentale della ragazza. Però una cosa che voglio dire a tutte le famiglie è di non avere nessuna vergogna a chiedere aiuto, a implorarlo e a pretenderlo da un certo punto di vista; perché non è che possono risolvervi le strutture pubbliche il tuo problema in assoluto, ma devono poterti aiutare.

SS: Ed è esattamente il punto, no Trincas? Cioè non avere paura a chiedere aiuto perché c'è un pezzo di stigma anche all'interno delle famiglie mi vien da dire, cioè una difficoltà a riconoscere quello che sta succedendo in casa, quello che sta succedendo ai nostri familiari

GT: Allora sì, è vero questo: c'è anche la difficoltà all'interno delle famiglie intanto di comprendere da subito ma anche di accettare una condizione nuova che si presenta, che si può affrontare, si può affrontare tranquillamente e si può

superare questa condizione, quindi migliorare la salute mentale delle persone. Il punto è che i servizi per come oggi sono stati ridotti, e io qua ogni volta voglio precisare che quando parliamo delle difficoltà dei servizi non stiamo lanciando un'accusa agli operatori che fanno i salti mortali; ma la responsabilità è istituzionale: delle aziende sanitarie, delle regioni e del governo centrale. I servizi territoriali devono essere difesi, devono essere ampliati, devono avere le risorse, devono essere distribuiti sul territorio. Quello che sta accadendo da troppo tempo ed è inaccettabile - questa è una denuncia forte che noi facciamo - è proprio la riduzione dei servizi. Sono stati chiusi i servizi importanti sul territorio sul territorio nazionale, continuamente vengono chiusi Centri di Salute Mentale e il personale, in gran parte del territorio del nostro paese, l'unico intervento che possono fare è quello di dare farmaci. Ma non è sufficiente, le persone hanno bisogno di sostegno continuo, di percorsi continui di ripresa, verificati costantemente.

SS:c'è l'altro punto Trincas, non siamo riusciti a toccarlo e non riusciremo a toccarlo ma sicuramente su questo tema torneremo: il fatto che spesso anche a fronte della difficoltà organizzativa gestionale della carenza di personale tutto alla fine si risolve con i farmaci o gran parte si risolve con i farmaci, nonostante i famosi salti mortali di chi si occupa di queste cose; tra cui Massimo Cozza, Direttore del Dipartimento della Salute Mentale dell'ASL Roma 2; grazie a lui e grazie a Gisella Trincas, Presidente UNASAM, l'Unione Nazionale delle Associazioni per la Salute Mentale.